

neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini». (Cfr. 1 Cor 15, 14-19).

3. Nella risurrezione di Cristo si fonda la fede e hanno origine gioia e speranza

Quello della risurrezione è un fatto che riguarda anzitutto Gesù, la sua storia, la sua vita, il suo Vangelo. Essa «significa il riconoscimento e la proclamazione di Gesù di Nazareth come "Signore e Dio" ... La risurrezione fu il "segno" dato da Dio per "approvare" Gesù Cristo (Mt 12,40), per esaltarlo al di sopra di tutti e di tutto (Fil 2, 9- 11), per costituirlo Signore dell'universo, maestro e giudice di tutti gli uomini (At 10,42; Rom 14,9; 2Tim 4, 1)» (Cfr. CCC, nn. 651-653).



Ma è un fatto che riguarda anche noi. La risurrezione di Gesù ci fa entrare in una vita nuova, perché è «la giustificazione che ci mette nuovamente nella grazia di Dio» e realizza «l'adozione filiale» degli uomini, procurando loro «una reale partecipazione alla vita del Figlio unico» di Dio (CCC n. 654). Essa è «principio e sorgente della nostra risurrezione futura» (CCC n. 654).

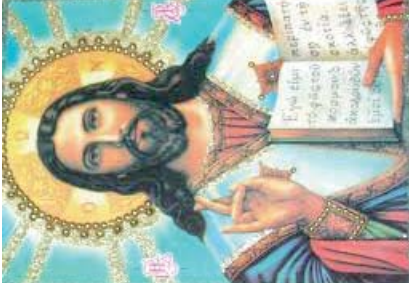
Proclamando la nostra fede nella risurrezione di Gesù, affermiamo che in lui, il Crocifisso risorto, si è realizzata la redenzione dell'umanità: «in Cristo noi siamo salvati. In Cristo si concentrano i nostri destini, in Cristo si risolvono i nostri drammi, in Cristo si spiegano i nostri dolori, in Cristo si profilano le nostre speranze» (Paolo VI). «La risurrezione, quindi, riguarda tutta l'umanità, tutta la raggiunge, la rinnova, la trasforma. Non c'è persona che non ne venga investita in modo salutare e benefico» (Paolo VI).

Credere che Gesù «risuscitò da morte» significa riconoscere che il cristianesimo è gioia e che la Pasqua del Signore è il fondamento più solido e la causa più vera della speranza dell'uomo e del mondo.

PER IL DIALOGO

- Perché l'avvenimento e l'annuncio della risurrezione di Gesù costituiscono il cuore della fede cristiana?
- Cosa significa essere risorti con Cristo?
- Avvertiamo la risurrezione come qualcosa che ci riguarda?
- Cosa rende difficile ai cristiani di oggi essere testimoni di speranza?

Idea da trasmettere: dall'abisso della morte ha fatto scaturire la vita



- Quale traguardo della sua incarnazione?
- Ma che significa la parola 'ascese', se non che prima era disceso nelle parti inferiori della terra?
- Per quale ragione Gesù scese nel regno dei morti?

«discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte»

1. La discesa agli inferi

Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù "è risuscitato dai morti" (At 3,15; Rm 8,11; 1Cor 15,20) presuppongono che, preliminarmente alla Risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti (Cfr Eb 13,20).

È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri (Cfr 1Pt 3,18-19).

La Scrittura chiama inferi, shéol o ade (Cfr Fil 2,10; At 2,24; Ap 1,18; Ef 4,9) il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio (Cfr Sal 6,6; Sal 88,11-13).

Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti; (Cfr Sal 89,49; 1Sam 28,19; Ez 32,17-32). «Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno» [Catechismo Romano, 1, 6, 3].

Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati [Cfr Concilio di Roma (745), ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto.

La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annuncio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione.

Gli "inferi" non si identificano con l'inferno, ossia con lo stato di dannazione. Ripetendo le parole «discese agli inferi», noi diciamo di credere che la morte di Gesù è la conseguenza estrema di uno stile coerente di solidarietà con gli "ultimi", gli oppressi, i poveri, i peccatori e le vittime di ogni male. Con la morte e la discesa agli inferi, la sua condivisione della nostra fragilità giunge fino in fondo.

C'è ancora di più! «Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri (cf 1 Pt 3, 18-19)» (CCC n. 632).

L'opera redentrice di Cristo è per tutti, nessuno escluso, è anche per quelli che nei giorni della morte e sepoltura di Gesù erano già morti e giacevano negli "inferi", in attesa di essere presi per mano dal Signore e fatti risalire dagli inferi, per partecipare della sua risurrezione e della sua gloria. Gesù è davvero l'unico e universale Salvatore di tutto il genere umano.

Credere che Gesù «discese agli inferi» è, ancora, affermare che la sua è una discesa che conosce una contropartita. Gesù non è disceso agli inferi per rimanervi, ma per "risalire dagli inferi" e per risalirvi non da solo, ma in compagnia degli uomini da lui salvati e redenti.

La discesa di Gesù nel regno dei morti non ha senso se non in relazione con la sua risalita. La morte non ha avuto il potere di trattenerlo.

«La verità espressa dal Simbolo degli Apostoli con le parole "discese agli inferi", mentre contiene una riconferma della realtà della morte di Cristo, nello stesso tempo proclama l'inizio della sua glorificazione. E non solo di Lui, ma di tutti coloro che per mezzo del suo sacrificio redentore sono maturati alla partecipazione della sua gloria nella felicità del regno di Dio» (Giovanni Paolo II)

2. La risurrezione da morte

Il mistero della Risurrezione di Cristo è un avvenimento reale che ha avuto manifestazioni storicamente constatate, come attesta il Nuovo Testamento. Già verso l'anno 56 san Paolo può scrivere ai cristiani di Corinto: *"Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici"* (1Cor 15,3-4).

• Il sepolcro vuoto

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato" (Lc 24,5-6). Nel quadro degli avvenimenti di Pasqua, il primo elemento che si incontra è il sepolcro vuoto. Non è in sé una prova diretta. L'assenza del corpo di Cristo nella tomba potrebbe spiegarsi altrimenti [Cf. Gv 20,13; Mt 28,11-15].

Malgrado ciò, il sepolcro vuoto ha costituito per tutti un segno essenziale.

La sua scoperta da parte dei discepoli è stato il primo passo verso il riconoscimento dell'evento della Risurrezione. Dapprima è il caso delle pie donne, [Cf. Lc 24,3; Lc 24,22-23] poi di Pietro [Cf. Lc 24,12]. (Gv 20,2) afferma che, entrando nella tomba vuota e scorgendo "le bende per terra" (Gv 20,6), "vide e credette" (Gv 20,8). Ciò suppone che egli abbia constatato, dallo stato in cui si trovava il sepolcro vuoto, [Cf. Gv 20,5-7] che l'assenza del corpo di Gesù non poteva essere opera umana e che Gesù non era semplicemente ritornato ad una vita terrena come era avvenuto per Lazzaro [Cf. Gv 11,44].



• Le apparizioni del Risorto

Maria di Magdala e le pie donne che andavano a completare l'imbalsamazione del Corpo di Gesù, sepolto in fretta la sera del Venerdì Santo a causa del sopraggiungere del Sabato, [Cf. Gv 19,31; Gv 19,42] sono state le prime ad incontrare il Risorto [Cf. Mt 28,9-10; Gv 20,11-18]. Le donne furono così le prime messaggere della Risurrezione di Cristo per gli stessi Apostoli [Cf. Lc 24,9-10]. A loro Gesù appare in seguito: prima a Pietro, poi ai Dodici [Cf. 1Cor 15,5]. Pietro, chiamato a confermare la fede dei suoi fratelli, [Cf. Lc 22,31-32] vede dunque il Risorto prima di loro ed è sulla sua testimonianza che la comunità esclama: *"Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone"* (Lc 24,34).

• Conseguenze

Credere che Gesù «risuscitò da morte» significa credere che, con la risurrezione di Gesù, il nostro Dio vuole comunicare - a Gesù e, tramite lui, anche a noi - una vita separata da tutto ciò che costituisce una minaccia o una diminuzione della vita vera. In positivo, significa credere che la risurrezione non è la "rivivificazione di un cadavere", un ritorno alla vita precedente, ma è, piuttosto, l'ingresso in un'esistenza nuova, che partecipa della pienezza di Dio.

Questo è il fatto che fonda tutta la nostra fede: un fatto "storico", reale, documentato e documentabile e, insieme, un "mistero" che trascende la nostra umana comprensione ed esperienza (CCC nn. 639-647).

«Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo, mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono,